

I PERSONAGGI

Lo storico Greppi “Si cambi nome alla via Arbe”

Ecco perché non bisogna chiudere il Museo Lombroso ma cambiare il nome a via Arbe sì.

Lo spiega lo storico torinese Carlo Greppi, curatore della

collana «Fact Checking» (Laterza), che oggi sarà all'incontro «La Storia alla prova dei fat-

ti», appuntamento di avvicinamento a Portici di Carta.

ADRIANARICCOMAGNO - P. 41

CARLO GREPPI Lo storico torinese, curatore della collana "Fact Checking", oggi inaugura gli eventi off di Portici di Carta

“Si lasci stare il Museo Lombroso ma cambiamo il nome a via Arbe”

L'INTERVISTA

ADRIANARICCOMAGNO

Ecce perché non bisogna chiudere il Museo Lombroso ma cambiare il nome a via Arbe sì. Lo spiega lo storico torinese Carlo Greppi, curatore della collana «Fact Checking» (Laterza), che oggi alle 18.30 parteciperà all'incontro «La Storia alla prova dei fatti», uno degli appuntamenti di avvicinamento a Portici di Carta, insieme a Pino Ippolito Armino, autore de «Il fantastico Regno delle Due Sicilie», Francesco Filippi, che ha scritto «Prima gli italiani!» ed Eric Gobetti, col suo «E allora le foibe?». **Che rapporto c'è fra storia e verità dei fatti?**

«Fare storia significa approssimarsi alla conoscenza del passato, che per sua natura è insondabile in prima persona perché non si può viaggiare nel tempo. Ma ci sono le cosiddette acquisizioni della storiografia, ricostruzioni di epoche di cui gli storici sono arrivati a delineare i contorni, da cui non si può prescindere. È bene che il dibattito sia sempre aperto, ma non è che valga tutto». **C'è sempre la politica dietro le interpretazioni fuorvianti della storia?**



Lo storico torinese Carlo Greppi

«Sicuramente sì. Spesso è preponderante la dimensione identitaria: nella storia si cerca la legittimazione dell'esistente, di determinate posizioni politiche o del senso di appartenenza a una comunità

umana. Ma gli identitarismi sono pericolosi, sappiamo dove possono portare».

Cosa pensa della “cancel culture”?

«In Italia c'è una gran confusione. Questa definizione viene sbandierata per accusare coloro che legittimamente chiedono di avere un occhio di riguardo per le minoranze e le categorie tradizionalmente oppresse rispetto al consumo culturale di prodotti del passato: una richiesta più che giusta. Chi invece accusa le persone che hanno questo tipo di attenzione di voler cancellare tutto, aderisce alla manifestazione del pensiero più reazionaria possibile: è come se dicesse che quello che c'è non si tocca, che i rapporti di potere non si toccano».

Come si colloca in questo contesto il caso del Museo Lombroso?

«Il Lombroso, che conosco bene, è un luogo dove si fa cultura in modo serio: si racconta un'altra epoca ma non per glorificare, anzi, per spiegare. È

necessario che ci siano luoghi che problematizzano il passato, come fa il Museo. Diverso è il caso in cui si celebrano schiavisti e colonizzatori con statue e nomi di strade: vanno smantellate, perché una democrazia sana ricorda, studia, racconta, ma non celebra. Per questo avevo aderito all'appello per cambiare il nome di via Arbe in via Vittime del campo di concentramento di Arbe: sarebbe un bel gesto, come anche intitolare una via al partigiano di origine somala Giorgio Marincola. Diamo i nomi allo spazio che ci circonda sulla base di quello che vogliamo che la società sia: aperta, inclusiva, democratica. Non c'è spazio nelle nostre città per celebrazioni di un passato fascista e coloniale che non corrispondono ai valori in cui dovremmo riconoscerci. Nessuno vuole abbattere il Colosseo, come a volte capita di sentire: quella è una storia antica e lontana, mentre queste vicende sono vicine e ancora bruciano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il campo di concentramento istituito dagli italiani nell'isola croata di Arbe: lo storico Greppi propone di cambiare il nome di via Arbe in via Vittime del campo di concentramento di Arbe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.